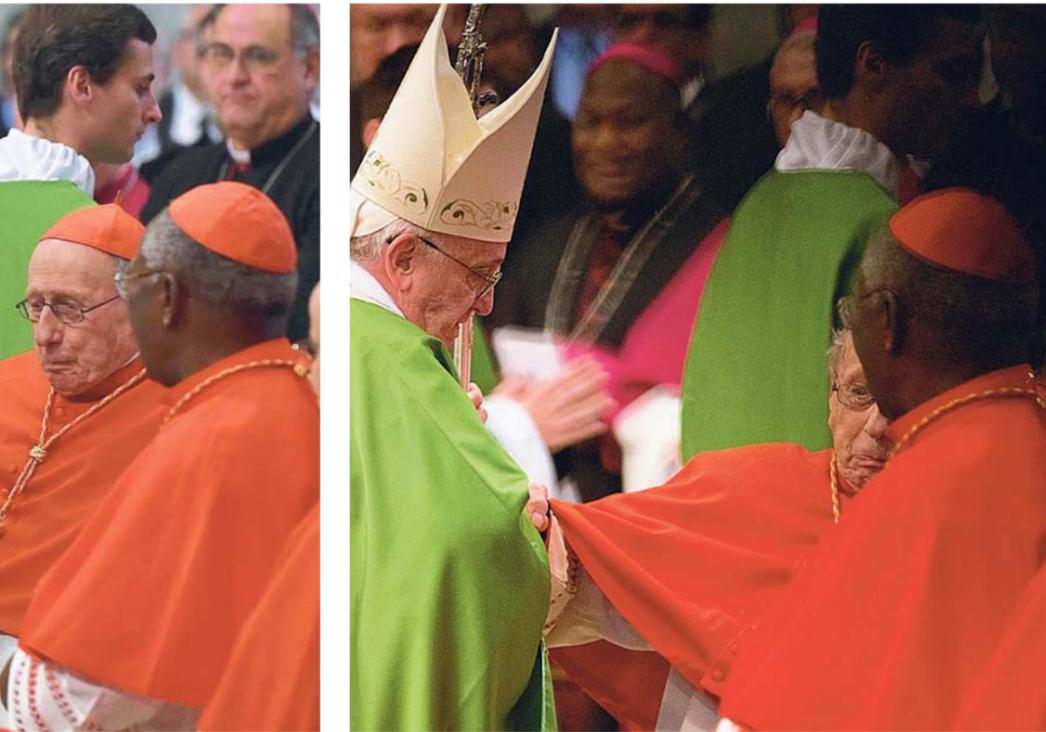


PER SAPERNE DI PIÙ
www.vatican.va
www.repubblica.it



L'INTERVISTA / IL CARDINALE HUMMES

“Quei due terzi per il sì sono il via libera a Bergoglio per cambiare la Chiesa”

PAOLO RODARI



Il cardinale Claudio Hummes: è stato lui a suggerire a Bergoglio il nome di Francesco

CITTÀ DEL VATICANO. «La verità è che quei due terzi che hanno votato “sì” ai paragrafi dedicati nella “relatio finalis” del Sinodo alla comunione ai divorziati risposati rappresentano un appoggio importante per Francesco, anche di qui in avanti. Sono un punto di partenza per continuare la sua riforma della Chiesa».

A parlare con *Repubblica* non è un cardinale qualunque. Bensì Claudio Hummes, 81 anni, francescano, arcivescovo emerito di San Paolo, colui che in conclave era seduto accanto a Bergoglio. Suo grande amico, appena eletto gli disse: «Non dimenticarti dei poveri». Parole che portarono Bergoglio a scegliere un nome che nessun Papa prima di lui aveva mai preso.

Eminenza, Bergoglio è stato fedele a quel nome così impegnativo?
«Assolutamente sì. È un Papa amico dei poveri, della pace e che lavora per la cura del creato. Ha fatto tutto e continua a fare tutto per perseguire queste tre istanze, lasciando che san Francesco lo guidi. È davvero il pastore dei poveri e sono contento di averlo ispirato nella scelta del nome».

Che percorso ha visto la Chiesa ha intrapreso con questo Sinodo?

«Un percorso di comunione e di coraggio. Non c'è stato alcun compromesso, ma un generale appoggio a una nuova strada di apertura».

Però un terzo dei padri sinodali ha votato “no” ai paragrafi dedicati ai divorziati risposati.

«Preferisco partire dai due terzi che hanno votato “sì”. È un bel risultato. È normale che su un punto così delicato vi sia chi non è d'accordo, ma occorre riconoscere che quei due terzi rappresentano per Francesco un bell'incoraggiamento. “Vai avanti”, è come se gli avessero detto».

Il Sinodo sembrava diviso fra coloro che guardano al mondo con sospetto, e coloro che lo guardano senza paura. È così?

«Non ero presente al Sinodo e, dunque, non posso avere un giudizio preciso. Però mi sembra chiaro che oggi la Chiesa esce meno timorosa. E consapevole che il Vangelo va portato senza paura dentro il mondo e le sue sfide. Dentro le situazioni concrete di sofferenza della gente. Altrimenti avviene sterile. Questo i padri sinodali mi pare l'abbiano ben compreso. E per questo io stesso non posso che essere fiducioso e speranzoso per il futuro della Chiesa tutta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da mesi molti uomini vicini al Santo Padre erano convinti che una parte dei padri sinodali, e non solo, puntava a creare un clima di sfiducia. Per dimostrare che la “maggioranza” formatasi nel conclave del 2013 era svanita. Un messaggio che molti, speravano di far rimbalzare “intra ed extra” la Santa Sede. Francesco ha allora capovolto il tavolo: il Sinodo non era un voto sul suo pontificato, ma un orientamento messo a sua disposizione per la Chiesa universale.

Nel Sinodo dello scorso anno quello stesso gruppo aveva provato senza riuscirci anche a coinvolgere il Papa emerito Benedetto XVI. Ma sul soglio piacentino tutti erano convinti che anche in questa occasione Ratzinger non avrebbe mai acconsentito ad alcuno di appropriarsi della sua autorevolezza teologica per scalfire l'approccio pastorale del successore. Non si è fatto usare prima, non si farà usare mai. Benedetto del resto rappresenta un punto di gravità e un riferimento per lo stesso Francesco. Tra gli interlocutori sta crescendo la

sensazione che gli attuali nemici di Francesco siano gli stessi di Benedetto. Quelli che tre anni fa rimarcavano l'anzianità del Papa e la conseguente incapacità di governare la Curia. Non a caso Bergoglio ha definito le dimissioni del suo predecessore Benedetto non una scelta, ma una “istituzione”. E proprio per questo motivo non ha mai anticipato la volontà di dimettersi, ma ha sempre sottolineato che di fronte a quel precedente è neces-

Segnali di cambiamento anche nella scelta di Zuppi e Lorefice al posto di Caffarra e Romeo

sario comunque interrogarsi. Anche da parte sua.

Per fermare gli avversari, allora, il Papa ha utilizzato la struttura del Concilio Vaticano II. I tempi e gli spazi tra una sessione e l'altra, quelli intermedi.

Prima del Sinodo, appunto, ha modificato l'impianto delle

procedure di nullità del matrimonio. Poi ha annunciato di creare un nuovo dicastero della famiglia allargato ai laici. E infine sta per rendere pubbliche due nomine sorprendenti: Zuppi e Lorefice a Bologna e Palermo, segno di novità dentro un episcopato che sperava e spera ancora qualcosa di diverso. Fino all'ultimo strenuamente ostacolate e decisamente in discontinuità soprattutto con il metodo delle cordate e delle cooptazioni, delle compensazioni tra potentati che si considerano più forti dello stesso Papa.

Il Giubileo della Misericordia dunque diventerà “premessa e conclusione” di ogni questione teologica e pastorale, che altrimenti sarebbe rimasta schiacciata dalle ideologie contrapposte dei tradizionalisti e dei progressisti. Il Sinodo — ripetono — nella “Chiesa povera dei poveri” è quindi una tappa e non una conclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Y&R

STORIA DELLA FILOSOFIA

a cura di Umberto Eco e Riccardo Fedriga

Innovativa, autorevole, completa.



Dal 2 novembre
la Storia della Filosofia
si arricchisce di
una ricca antologia
di testi dei grandi
filosofi in 8 volumi.

iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su f Le Iniziative Editoriali

IN EDICOLA l'8° volume la Repubblica

Opera composta da 16 tomi. Ogni uscita a 9,90 € in più. L'editore comunicherà nel rispetto del D.lgs. 146/2007, eventuali ulteriori numeri della collana che, per sua natura, è suscettibile di estensione.